

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## IL MILITARE

di Massimo Palazzo



Nel 1977 a vent'anni da un mese compiuti sono stato chiamato a fare il servizio militare .Speravo non mi chiamassero e fù una brutta sorpresa così, il venti novembre salutai la mamma, presi il treno per Merano dove,una volta arrivato ad attendere me e tanti altri, c'erano i camion che ci avrebbero portati direttamente in caserma. Alle 18.00 varcai il cancello e provai subito un vago senso di rifiuto e scetticismo. Mi registrarono, mi indicarono la mensa per cenare, feci la prima coda interminabile e rimasi sbalordito dalle dimensioni delle pentole e dal vassoio in acciaio che,non avevo mai visto prima, dove venivano messe tutte le pietanze . Alla fine della cena mi venne indicato il posto branda e l'armadietto in camerate enormi poco illuminate e con i letti a castello. Presi possesso del mio e decisi di dormire immediatamente così non avrei più pensato a niente poiché mi sentivo oramai privato della mia libertà. Iniziò così una vita di una noia mortale,di giornate che si sa già come saranno prima di cominciarle, di marce, adunate,code, freddo e un ambiente esterno ostile nei confronti dei militari. Passai a Merano un mese inutile chiamato c.a.r centro addestramento reclute. Ci facevano marciare tutto il giorno,tutti in fila x due x tre o per quattro nel grande cortile delle adunate con un susseguirsi di ordini continui:avanti marsc! fianco sinistra!fianco destr!attenti! riposo!attenti a destra! attenti a sinistra!tutti nella stessa direzione,tutti con lo stesso passo ,tutti con lo sguardo fisso verso l'alto!!!!!!dei robot. Tutto me stesso opponeva resistenza a questa disciplina che non dividevo. Ci dovevano preparare per il giuramento così,oltre alle esercitazioni ci diedero le uniformi. Quando la misi per la prima volta capii quanto fosse radicata la mia avversione. Dopo aver giurato fedeltà allo stato,la maggioranza gridò "lo duro"e io idem, ci comunicarono la futura destinazione. La mia fu Sterzing,Vipiteno in italiano. Arrivai alla stazione del paesino a me sconosciuto il giorno 17/12 verso sera. Non c'era un anima in giro,buio,freddo,solito camioncino ad aspettarci e ad attenderci appena varcato l'ingresso della caserma tutti i militari alle finestre delle varie camerate che ci gridavano paroline non proprio gentili. Non si può dire che l'accoglienza fu delle migliori , andammo tutti dal comandante che ci diede il benvenuto ci spiegò il regolamento poi ci suddivise per batterie. Fui destinato alla 52° batteria, con incarico di servente al pezzo,colui che con un lavoro di equipe smonta il cannone e suddividendolo lo carica su più muli per il trasporto. La mia nuova casa era al primo piano di una palazzina squallida dove, varcata la soglia di un portone c'era un corridoio lunghissimo con le camerate ai lati e tutti i militari erano in mutandoni di lana con barbe lunghe a scrutarci come se fossimo extraterrestri e a sfogare la loro rabbia con la continuazione degli epiteti precedenti manco fossimo noi la causa di tutti i loro disagi. In un ambiente così tanto ostile presi posto branda nell'ultima camerata in fondo al corridoio,la più rumorosa ma soprattutto la più puzzolente perché attaccata ai cessi che preferirei non descrivere. L'avrei potuta cambiare solo dopo un mese con i nuovi arrivi .Appena depositato lo zaino venni chiamato all'adunata dei nonni (i militari vicino al congedo) nella loro camerata illuminata da candele posta alle estremità delle brande. Più che una camerata sembrava un obitorio,mi presentai scandendo bene tutti i

miei dati e ascoltai distrattamente i miei doveri di troia (così erano chiamati i nuovi). Mi resi conto demoralizzato che ero capitato in un manicomio, squallido, sporco, che mi facevano tutti schifo e che ci dovevo rimanere un anno. Durante la notte mi svegliarono per rifare la branda ad un nonno mentre la mattina seguente mi fu assegnato l'incarico interno: magazziniere di batteria. Sostanzialmente ero responsabile con un collega di tutti i materiali, vestiario, attrezzatura per i campi di esercitazione, preparazione degli scii che, a parole sembra chissà cosa in pratica c'era ben poco da fare. Più che altro dovevo sopportare l'imbecille del mio collega che essendo più vecchio di me come mesi di naia mi dava continuamente ordini che io non eseguivo. La vita in caserma ruotava tutta attorno ai muli che vidi per la prima volta in vita mia. In totale ne erano presenti 90, grossi e incattiviti che non passavano solo 12 mesi come i militari ma tutta la vita sopportando gli sbalzi di umori di tutti. Ognuno aveva il proprio mulo e tutti i giorni c'erano due abbeverate, alle dieci e trenta il mattino e alle sedici e trenta il pomeriggio che precludevano nei giorni festivi una vera libera uscita. Io ero arrivato a Vipiteno di venerdì e il sabato pomeriggio andai incuriosito a visitare questo paesino. Se non fosse stato per qualche persona in borghese, sembrava di girare in caserma tanti erano i militari. Arrivai alle piscine comunali in compagnia di un compagno e scoprii che c'era la possibilità di fare la sauna cosa mai provata prima da entrambi. Fu sinceramente una bella scoperta perché ci trovammo a dividerla con un buon numero di belle ragazze tutte nude e, tra le saune, giocare a palle di neve, ridere e scherzare ci dimenticammo di rientrare all'abbeverata. Apriti cielo la frittata era oramai fatta. Al rientro in camerata trovai il secchio della scuderia attaccato alla branda che voleva dire che una delle future notti ne avrei ricevuta una piena di escrementi di mulo. Il sottotenente di servizio mi propose di riparare facendo la guardia scuderia notturna immediata così mi sarei salvato. Accettai. Fu una nottata da incubo perché dovevo badare a più di cinquanta muli legati all'abbeveratoio che non si dovevano sdraiare per il rischio di strozzarsi e, dovevo tenere pulita ogni loro defecazione e mio dio nemmeno se avessero preso tutte le purghe di questo mondo ne avrebbero fatta così tanta poiché ne spalai una montagna. Dopo una nottata del genere al mattino, i muli dovevano essere portati nel filare esterno e la scuderia, prima che avvenisse l'adunata doveva essere pulita e perfettamente in ordine. Tutto il letame caricato sul carretto doveva essere svuotato dall'ultimo arrivato, cioè io. Per portare al filare esterno tutti i muli bisognava legarli a gruppi di cinque o sei, altrimenti singolarmente sarebbero scappati. Con la paura che avevo solo ad avvicinarmi era impensabile per me legarne così tanti e ci misi parecchio prima di imparare a farlo. Paga giornaliera 500 delle vecchie lire. Mi sentivo simile a quello che spalavo. Passai il Natale in licenza e un ultimo dell'anno triste e di guardia in caserma. Il primo mese fu un susseguirsi di guardie, dovetti aspettare che arrivassero i nuovi militari per cominciare a farne meno. Il tempo non passava mai, non facevamo niente di utile, non imparavamo niente né per un futuro nella vita civile né per la vita militare. In dodici mesi ho sparato con il fucile una sola volta con cartucce di plastica in un poligono e nemmeno nella mia sagoma ma, in quella del mio vicino che, si è trovato anche i colpi del militare di fianco. Le esercitazioni inutili erano continue, marce lunghissime con i muli e noi stessi caricati all'inverosimile in giro per le montagne senza meta e senza fine, finti spari contro nemici presenti nella fantasia dei capitani e colonnelli che

esultavano con tifo calcistico sul buon esito delle operazioni e che più volte affermarono che avrebbero dato dieci anni di vita per un solo giorno di guerra. In questo mondo inutile non mi ci trovavo e provavo un senso enorme di rabbia che si trasformavano in un comportamento non in linea con la disciplina richiesta e le conseguenze erano delle lunghe punizioni che limitavano la già ridotta libertà e la quasi mancanza di licenze per ritornare a casa, il mio diverso comportamento rispetto agli altri aveva però qualcosa di istintivo che non mi ha mai abbandonato.. Poco oltre la metà del periodo di naia cambiammo colonnello. Quello nuovo era militarmente più preparato, meno farfallone e più disponibile. Un giorno venne in mensa durante il pranzo per salutarci e chiederci come andavamo e come ci trovavamo. Al mio tavolo e dopo i normali convenevoli gli feci presente che non stavo imparando niente di utile. Fino ad allora avevo spalato quantità enormi di merda, pulito i cessi, portato a spasso i muli, lavato pentole, non avevo mai sparato ma, l'incazzatura maggiore era che da novanta giorni non andavo a casa per cui il mio entusiasmo e la mia disponibilità al lavoro era pressoché inesistente e, se proprio dovevo continuare a giocare almeno che il gioco diventasse interessante. Paradossalmente ero sicuro della mia presa di posizione mentre ero consapevole del rischio del mio sfogo, lui si limitò ad ascoltare alla fine mi chiese nome cognome batteria di appartenenza mi salutò e se ne andò. Alla sera venni chiamato a rapporto dal tenente, comandante della mia batteria che, appena varcai la soglia del suo ufficio mi aggredii verbalmente chiedendomi se uno sfogo del genere fosse stato necessario? con un tono non consono al mio ruolo risposi per quanto tempo avrei dovuto aspettare una licenza poiché erano passati novanta giorni? Non se l'aspettava, ma lo scontro produsse effetto positivo per la licenza poiché il venerdì successivo andai a casa, per quanto riguarda invece i rapporti personali, si raffreddarono ulteriormente. In seguito pur di non avere a che fare con me e non avermi a vista si inventò di tutto, soprattutto mi mandò in polveriera, lontano dalla caserma, il peggio del peggio, isolati, in quindici militari, in cima ad una montagna senza recinzione, tanti rischi e pochi servizi, non c'era nemmeno la doccia. Ci passai settantacinque giorni a turni di quindici, a fare la guardia a capannoni fatiscenti con all'interno mine e altro materiale e tanta tanta paura durante i turni notturni. Quando restavo in caserma il tempo non passava mai, la maggior parte del tempo lo passavamo in scuderia o nel mio magazzino foraggi dove all'interno delle balle di fieno e paglia avevo ricavato uno stanzino dove dormire o giocare a carte oppure dovevo ubbidire per lavori inutili e noiosi. Di divertimenti particolari non ne avevamo, il cinema esterno dava per la maggiore pellicole in tedesco, in discoteca eravamo limitati dall'orario di rientro alle undici e, il sabato e la domenica avevamo il problema dell'abbeverata. Dopo pochi mesi venne inaugurato il cinema interno con proiezioni una volta alla settimana. Alla prima si ruppe la pellicola e quando si accesero le luci due camerati si stavano baciando con passione, alla seconda proiettarono un film con Gloria Guida e alla vista della prima tetta scoppiò un boato, il terzo quando Nadia Cassini mostrò il fondoschiena tutta Vipiteno pensò allo scoppio della terza guerra mondiale. Conclusione basta proiezioni e cinema chiuso. Per divertimento allora ripiegavamo sugli scherzi tra di noi, per esempio, il jukebox dove un militare veniva chiuso nell'armadietto e chi restava fuori buttava la monetina dalla feritoia e decideva quale brano voleva sentire. Se il jukebox non funzionava bene e la canzone non era di gradimento di chi aveva pagato e dei presenti prendeva pugni e urla. Il lucido, quello per gli scarponi in barattolo rotondo, lo si estraeva

intero e lo si metteva sul cuscino di un militare mentre dormiva. Girandosi e rigirandosi la mattina quando si guardava allo specchio gli veniva un colpo. In scuderia, il posto maggiormente frequentato per imboscarsi, quando le mule andavano in calore c'erano due mandinghi in grado di soddisfarle. Uno si chiamava Taro e svolgeva perfettamente il suo dovere l'altro di nome Grifone era molto più voglioso del collega ma non riusciva mai ne a soddisfare se stesso, ne la mula di turno. Aveva il membro storto, non riusciva mai a penetrare ma un giorno arrivò un ragazzo valtellinese che lo aiutò a centrare il bersaglio con enorme soddisfazione finalmente di Grifone, delle mule di turno e della platea presente che si sbellicava dalle risate. Di personaggi strani oltre al valtellinese aiuto sessuologo la caserma era ben fornita, nella mia camerata eravamo in otto, un ragazzo di Brescia che dimostrava oltre dieci anni più di noi. Per tutti i dieci mesi trascorsi insieme l'ho visto fumare quantità impressionanti di sigarette e dalla sera alla mattina si scolava una bottiglia di grappa. Lo scherzavo spesso dicendogli che prima o poi sarebbe andato a fuoco. Alla mia sinistra due brande: in una un ragazzo valtellinese grande e grosso di poche parole, perché non ne aveva, dormiva con gli occhi aperti guardando il soffitto, gonfiando il petto ed emettendo un rantolo, roba da film dell'orrore, nell'altro un bresciano che stava tutto il tempo con la porta dell'armadietto aperta tappezzata di foto della sua fidanzata e nel frattempo sentiva le musiche del loro amore: i cugini di campagna!!!!!!era il più odiato lui, lei e i cugini di campagna riempiti di epiteti irripetibili. Di fronte c'era un mio concittadino soprannominato Archimede. Aveva otto anni più di noi, già laureato, le sue passioni erano le invenzioni. Nel tempo trascorso in caserma inventò un antifurto per auto molto efficace, un dispositivo che faceva chiudere tutte le persiane di casa quando cominciava a piovere, un conta persone per ingressi che gli diede numerosi problemi prima di arrivare ad una definitiva messa a punto. Al suo fianco l'intellettuale di Voghera, più grande di età rispetto a noi, intelligente, raffinato, lo vidi studiare pochissime volte ma, andò a casa in licenza e si laureò in ingegneria. Completavano la camerata un ragazzo di Bergamo bravissimo a giocare a calcio ma scartato dalle grosse società per problemi di statura e un ragazzo di Brescia appassionato di moto e accanito fumatore di gitane. Nel frattempo mi avevano cambiato per l'ennesima volta incarico, nelle marce e durante le esercitazioni esterne non facevo più il servente al pezzo che, è colui che smonta a pezzi l'obice (il cannone) e lo carica sui muli ma, il conducente muli ironicamente detto conducente jeep a pelo. La mia mula Sandra era come quasi la maggior parte dei muli vigliacca perché, ad ogni fermata si sdraiava così i serventi dovevano rismontare il pezzo e ricaricarlo io, dovevo ricollocare il basto e tutto quello collegato ad esso. Tra le varie escursioni le più importanti erano il campo estivo e quello invernale. Esercitazioni che riguardavano tutta la forza operativa della caserma talvolta, abbinata a quella di altre. La durata variava a seconda dell'itinerario e delle esercitazioni programmate dai comandanti. Il campo estivo di quell'anno prevedeva un itinerario di circa quattrocento km. Una settimana prima della partenza andai a casa in licenza e pur di non fare una simile dura e inutile sfacchinata mi ruppi volontariamente il dito mignolo della mano sinistra con il collo della bottiglia. Non lo rifarei per un milione di euro. Quando andai all'ospedale le lastre evidenziarono una scheggiatura dell'osso e non una rottura così per il medico del pronto soccorso una bendatura rigida sarebbe stata più che sufficiente. Al contrario di qualsiasi altro paziente, io volevo il gesso e con una scenata degna da ricovero neurologico lo ottenni e, per quanto sapessi benissimo

che non c'era la certezza assoluta di riuscire ad avere la convalescenza mi sembrava una buona mossa. Alla vista del gesso la mamma sfiorò l'infarto. Seguì la prassi di passare dai carabinieri per comunicare tramite il certificato ospedaliero il mio mancato rientro a Vipiteno e partii per l'ospedale militare di Milano. Al ricovero la suora mi diede le indicazioni per la visita del giorno seguente alla stanza xy alle ore 8.00. Mi sentivo abbastanza sicuro, come avrebbero potuto non darmi la convalescenza con un certificato ospedaliero, con il braccio ingessato, quale aiuto avrei potuto dare in quelle condizioni ma, se ad ogni domanda segue una risposta il paradosso fu evidente quando alle ore otto in punto aprii la porta della stanza xy e all'interno trovai solo gente con il mignolo rotto!!!! Non mi chiesero nemmeno come era successo, mi sentivo il più imbecille del pianeta e nemmeno aprii bocca da quanto ero imbarazzato. Mi spedirono all'ospedale di competenza di Bolzano dove mi tolsero il gesso, mi tennero ricoverato per una settimana (d'inferno) per poi rispedirmi a Vipiteno. Unica nota positiva saltai il campo estivo. Le licenze continuavano ad essere miraggi allora, una domenica mattina uscii in divisa per andare a messa cosa che non avevo mai fatto e, senza avere pianificato niente andai al casello autostradale deciso ad andare a casa. Un compagno che non conoscevo mi disse che avevo sbagliato strada e, quando gli spiegai le mie intenzioni fuori di testa quanto me decise di seguirmi. Arrivato al casello autostradale chiesi alla prima macchina: prosegue per questa strada per piacere? cosa poteva rispondere? era un rappresentante, il lavoro che volevo intraprendere una volta ottenuto il congedo, ci accompagnò fino a Verona e ci trovò il passaggio successivo fino a Bergamo. Qui ci caricò una creatura divina con i capelli biondi lunghi, rossetto rosso intonato con il maglione rosso senza maniche, minigonna nera che mettevano in risalto due gambe meravigliose talmente ben fatte e bianche da sembrare di porcellana. L'apparizione della dea mi fece completamente perdere contatto con la realtà, oltre che bella era anche simpatica e io che in quel momento dal punto di vista affettivo mi trovavo nella terra di nessuno, al contrario di Ulisse nell'Odissea non mi sarei sicuramente fatto legare, non sarei più sceso dalla macchina avrei disertato e l'avrei seguita ovunque. Il sogno durò purtroppo poco, arrivati a Varese salutai la dea, il mio compagno di avventura al quale diedi appuntamento per le nove della sera in stazione. Andai a casa tolsi la schifosa divisa presi la lambretta e andai a ballare in discoteca. Passai un pomeriggio fantastico, la libertà gli amici, la musica mi avevano dato una carica incredibile. Ma la sfiga mi stava già aspettando all'uscita della discoteca perché pioveva così, lasciai la lambretta a casa di un'amica e tutto bagnato rientrai a casa in corriera. Cominciai a riflettere e dai calcoli non troppo difficili compresi che non ce l'avrei fatta a rientrare per l'adunata del lunedì, ma il pensiero del divertimento rubato, della divina creatura conosciuta con l'autostop che riempiva i miei pensieri, mi facevano sorvolare su quelle che sarebbero stati i problemi ai quali sarei andato incontro. Sostanzialmente, mi avrebbero punito e non messo davanti al plotone di esecuzione e, se quello era il prezzo da pagare allora l'avrei pagato molto volentieri. Invece la fortuna alle nove alla stazione mi venne in soccorso: trovai il compagno che mi aspettava con la sua macchina cosa che agevolò il rientro. La mattina ripresi la solita noiosissima routine con ben altro spirito, i giorni che mi separavano dalla vera libertà erano sempre meno e il pensiero di andarmene da quel postaccio mi rendeva euforico, avevo l'impressione che restare ancora sarebbe equivalso a morire lentamente. Rimasi in polveriera fino a quindici giorni dal congedo, al ritorno in caserma nella mia camerata trovai

quattro nuovi ragazzi, gli ultimi che avrei visto. Alla vista mia e degli altri rimasero abbastanza scioccati. Eravamo impresentabili, zaino in spalla, maschera antigas, baionetta, il fucile, il materasso arrotolato in testa, la mimetica conciata in maniera vergognosa con una grossa scritta sulla schiena AC attesa congedo, scarponi distrutti, aspetto personale indescrivibile. Sembravamo reduci dalla guerra e la nostra visione procurò brutti pensieri nei nuovi. Misi il materasso sulla branda, li guardai uno per uno e dissi: questa è la mia branda, da oggi deve essere fatta tutti i giorni e, desidero colazione pranzo e cena serviti in camera. Signorsì mi risposero al che non ce la feci più e scoppiai a ridere. Il ruolo del nonno cattivo non era da me ma soprattutto non mi piaceva. Il giorno dopo mi fecero la terza e ultima puntura che dava diritto al riposo branda ed esenzione da tutti i servizi per tre giorni. Non ci fu bisogno di applicare la legge del nonnismo poiché i nuovi si prodigarono oltre il necessario per aiutarmi in un clima di ottima cordialità. Furono gli ultimi giorni i più lunghi non passavano mai e, per fortuna un'amnistia cancellò tutte le punizioni prese che avrei dovuto scontare il giorno dopo il congedo. Organizzammo la festa d'addio l'ultima sera poi, firmai la cartolina di richiamo facendo le corna, salutai il comandante che mi augurò buona fortuna e si disse dispiaciuto di non aver trovato una giusta linea per andare d'accordo. Feci molta fatica a stare zitto, più che altro perché non volevo rovinare inutilmente un momento per me felice. Uscii dal portone con ventisei kg in più di peso, un anno perso, il cappello da congedante voluto e pagato dalla mamma e mai più riapparso dalla soffitta e la testa piena di progetti. A Vipiteno e Merano ritornai tanti, tanti anni dopo, non ho mai messo il cappello e nemmeno partecipato ad un raduno ed escludo che possa capitare anche in futuro poiché, non ho mai sentito lo spirito di aggregazione per questo genere di cose. Non sono un misantropo solitario che fugge la compagnia, non ho la vocazione del monaco o dell'eremita, solo che mi riservo il diritto di scegliere le mie compagnie, le amicizie e i posti. Gli unici rimpianti di quel periodo sono per l'età che non ho più e la possibilità di rivedere alcune persone, vedere come sono cambiate come hanno percorso la loro vita.

Massimo Palazzo  
Gruppo Sondrio  
Vipiteno  
Cinquantaduesima batteria  
Secondo piano  
Seconda camerata a destra  
Terza branda a destra  
Conducente mulo magazziniere foraggi  
Novembre 1977